

l'Imprenditore torna alla politica dopo dieci anni candidandosi da indipendente con il centrosinistra. E chiede più Europa

Illy: la ripresa va difesa con meno leggi e più riforme

DI ANTONIO SATTA

Riccardo Illy, presidente della holding che guida l'omonima multinazionale del caffè, di cui è stato anche amministratore delegato, è tornato alla politica dopo una pausa di quasi dieci anni, candidandosi alle elezioni di domenica da indipendente per il centrosinistra nel collegio uninominale di Trieste e Gorizia. E senza paracadute nel listino proporzionale, come del resto aveva già fatto in passato.

Domanda. Lei è l'unico imprenditore di rilievo internazionale che si candida in queste elezioni, mentre in quelle passate i nomi erano diversi. Che cosa è successo? La politica ha perso il suo appeal?

Risposta. In passato ad attrarre era la visibilità o anche il potere. Ora se ti candidi attiri più che altro insulti. Io ho alle spalle 15 anni di esperienza come sindaco, presidente di Regione e deputato, agli insulti non ho mai risposto e la politica l'ho fatta per spirito di servizio. Continuo così.

D. Ma l'esperienza di un imprenditore serve ancora alla politica?

R. Tenga presenti questi dati: l'economia ha ripreso a crescere. Siamo passati dal -1,7% del 2013 al +1,5% del 2017, ma soprattutto, come ha spiegato il professor Marco Fortis, il pil pro capite italiano è cresciuto più di quelli americano, tedesco, inglese e francese; nel calcolo va infatti considerato che la nostra popolazione diminuisce e le loro aumentano. A ciò si aggiunge che il fatturato dell'industria è cresciuto del 5% negli ultimi 12 mesi e, come ha detto il presidente dell'Inps, a un anno dalla riforma del mercato del lavoro le imprese con più di 15 dipendenti sono salite del 50%. L'economia italiana insomma ha grandi potenzialità, ma la politica soffre di un discredito generale e, se dovessero prevalere le forze antisistema o contrarie all'Europa, rischieremmo di compromettere quanto di buono è stato fatto finora. Ecco perché da imprenditore con 40 anni di esperienza ho deciso di non tirarmi indietro.

D. Quali sono i rischi peggiori che corre l'Italia?

R. Il peggiore in assoluto è che vincano le forze che hanno proposto la decrescita felice, la settimana lavorativa di 30 ore, ma anche l'uscita dall'euro o, peggio, dall'Europa. Mentre a noi serve che l'Unione Europea si trasformi in una confederazione di Stati, con esercito e politica estera comuni. E con la vittoria di Macron questa prospettiva è possibile.

D. Quali sono invece le scelte politiche che servono all'impresa e alla finanza?

R. Abbiamo 40 mila leggi, contro le 5-7 mila di Francia e Germania. Inoltre le nostre sono spesso scritte male e in contraddizione l'una con l'altra, dando a chi deve interpretarle, ossia ai funzionari pubblici, un potere enorme che è anche fonte di corruzione. E c'è anche la certezza di iter di applicazione infiniti. Un quadro che frena le imprese e scoraggia gli investimenti.

D. Lei che cosa propone?

R. Che nel prossimo Parlamento per ogni legge approvata se ne cancellino 10 vecchie. E vorrei anche che si varassero una decina di testi unici nelle materie fondamentali per l'economia, aggiornando quelli vecchi o varandone di nuovi. Un grande lavoro di semplificazione nel quale coinvolgere i migliori atenei e da far passare poi in Parlamento attraverso una legge delega, dando poi al governo un anno per varare i rispettivi decreti delegati.

D. Che fare se nel voto non dovesse prevalere nessuno degli schieramenti in campo?

R. Bisognerebbe mettere insieme in un governo di larghe intese tutte le forze che si riconoscono nelle riforme del lavoro e del sistema previdenziale già fatte e che vogliono riprendere il percorso delle riforme istituzionali verso una democrazia che decida davvero e non si limiti a rappresentare. Una volta fatte queste riforme, si potrebbe tornare a votare. E spero anche con una legge maggioritaria, (riproduzione riservata)



Riccardo Illy

